

Segue dalla prima

Da ciò che si è letto sui giornali si ricava una grande confusione. Si apprende infatti che il monopolista francese dell'energia elettrica EDF, un Ente di Stato francese, neppure un'azienda, acquista il 5% di Montedison. Grande clamore in Italia e il ministro Fabius dichiara trattarsi di un investimento finanziario. Su questa dichiarazione non ci si mette neppure a ridere. Chi può pensare seriamente che il Poligrafico di Stato possa comprare una partecipazione finanziaria nell'Editoriale Hachette? Da quando in qua gli Stati fanno investimenti finanziari? Lo Stato italiano pensa di comprare una quota di Matra, o di France Telecom? Subito dopo si scopre che l'acquisto non è solo del 5% bensì del 20, poi del 25, poi si torna al 20 con vendita sembra alla Deutsche Bank perché non si vuole strafare e si dichiara che EDF considera questo investimento strategico in quanto desidera contribuire al miglioramento del sistema elettrico italiano. Fabius ha mentito? Si può ancora trattare con lui? Secondo EDF gli italiani dovrebbero imparare da loro a fare l'energia elettrica, un processo produttivo non particolarmente misterioso. Certamente dovrà imparare la Edison che, essendo già socia di EDF in una iniziativa elettrica sovvenzionata in Italia, è a loro ben nota. In un certo senso ben gli

# Edf, la colonizzazione d'Italia

*Il «caso» è solo l'ultimo di una serie di problemi analoghi, perché l'economia italiana è stata resa troppo vulnerabile*

DAVID FREEDMAN

sta. A questo punto il governo Amato emana un decreto per fermare tutto. Non serve, in quanto, a una chiara asimmetria competitiva sul mercato europeo dovuta allo strapotere del monopolista francese, si cerca di rimediare introducendo una asimmetria sul mercato finanziario italiano. Non è più vero che «pecunia non olet». Chi ha mai fermato un'invasione con un decreto? Questi pasticci nascono quando non si distingue tra processi di liberalizzazione e di privatizzazione, ma si usa l'uno o l'altro strumentalmente, a servizio degli interessi prevalenti del momento, senza una visione a lungo termine del posizionamento competitivo del sistema paese. Nessuno sembra farsi alcuni domande importanti che ci si dovrebbe fare in queste situazioni. È davvero l'Italia a livello europeo così impotente? È possibile che il presidente del Consiglio italiano non possa prendere il telefono e parlare col suo collega francese trattando questo problema con i metodi con cui si trattano i problemi politici: le trattative diplomatiche, gli accordi, o

le guerre, calde o fredde che siano. È sempre stato così. Da questo episodio gli italiani dovrebbero trarre molti insegnamenti e soprattutto una valutazione precisa di quello che è il loro peso e la loro forza in Europa, malgrado il fatto di avere in questo momento alla presidenza della Commissione europea un uomo come Romano Prodi. Si ferma la GE, ma non si ferma EDF. Quello di EDF è solo l'ultimo di una serie di problemi analoghi che sono nati e stanno nascendo nel processo di apertura della economia italiana. L'Italia negli ultimi vent'anni ha fatto in modo che il suo sistema economico diventasse profondamente vulnerabile,

che le aziende straniere, sostenute dai loro governi, potessero scegliersi con comodo i pezzi migliori per comprarseli a piacimento, mentre le aziende italiane solo con grandissime difficoltà operano sul mercato internazionale. Il sistema bancario è ampiamente presidiato da grandi banche estere, le telecomunicazioni sono ad elevatissimo rischio con il secondo operatore mobile in mano inglese, il terzo operatore mobile con una partecipazione francese importante e con Telecom Italia in situazione di grande fragilità. A questo si aggiunge ora il mercato dell'energia elettrica. E si potrebbe continuare citando moltissimi casi, non ultimo l'acquisto da

parte della General Motors di una partecipazione in Fiat Auto.

E proprio la Fiat approfitta del desiderio di EDF di non creare troppa opposizione in Italia e fa un grande affare valorizzando le sue modeste produzioni di elettricità a prezzi di affezione e fornendo ad EDF una copertura nazionale.

Che la Fiat, come sta dichiarando, abbia scoperto in 24 ore, probabilmente su suggerimento di Lazard, che il mercato dell'elettricità è per lei assolutamente strategico e irrinunciabile, rasenta l'umoristico. In questo momento due grandi imprese, la Fiat e l'EDF, dichiarano strategico acquistare il controllo di Edison, e di qui riformare il sistema elettrico italiano facendo precipitare i prezzi, ma facendo margini elevatissimi. Il mercato in Italia funziona in modo particolare: la competizione fa solo scendere i prezzi e non li fa aumentare, e l'incremento di importazioni a basso costo aumenta i margini dei nuovi impianti. Credevamo che i denari crescessero sugli alberi solo nei libri di Coloddi, non è vero. La stampa nazionale applaude alla Fiat che

prende sotto controllo l'invasione straniera. La capacità degli italiani di consolarsi e voltare pagina è straordinaria. L'ineffabile Fabius, dopo aver incontrato al G7 il ministro Tremonti, dichiara che la situazione è ora tranquilla e sotto controllo. Il nuovo governo non sta facendo una figura migliore del precedente. Si può scommettere che tra due anni la Edison, più tutto quello che sarà riuscita a comperare, sarà di EDF. Tra la fine del '400 e l'inizio del '500 l'Italia raggiunse forse il suo periodo di massimo splendore e di massima litigiosità interna. L'Italia era un paese ricco, forse il più ricco d'Europa, con un sistema bancario avanzatissimo e un sistema di difesa costoso e inefficiente. Vi ricordate Carlo VIII? Ebbene, a partire da quell'epoca, dell'Italia si parlò soltanto come di un territorio di colonizzazione da parte delle armate di vari paesi, che mai però passarono i confini del paese senza qualche complicità interna. I Signori dell'Italia di allora, come oggi, sostenitori e oppositori, erano concentrati sui loro interessi particolari, senza un interesse comune, in una gara a chi perde di più. La situazione ora è diversa: i mercenari sono nel calcio e non più negli eserciti, la competizione si svolge nel mercato finanziario e non sui campi di battaglia. Allora l'Italia produsse, malgrado le invasioni straniere, le opere splendide di Raffaello, Michelangelo, Leonardo e di molti altri. Oggi si questi personaggi onestamente non ne vediamo.

Itaca di Claudio Fava

## PER DARE LAVORO... I MIRACOLI

Anche il governatore Totò Cuffaro alla fine li ha tirati giù, i suoi santi. Due giorni fa, durante la cerimonia di proclamazione per l'elezione, abito da cerimonia e occhio lucido, s'è pubblicamente rimesso alla protezione e alle divine cure di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Per garantire prosperità, benessere e soprattutto molti posti di lavoro ai siciliani, ha voluto precisare, affinché la Madonna e don Bosco sappiano subito quale fatica li attende giù in terra. Insomma, un centrodestra pio e ottimista, tra profumi di sagrestia e fragranze da Mulino Bianco, desideroso d'assemblare ovunque, ad ogni presidente, ad ogni governatore, ad ogni capo di condominio un santo in paradiso, una madonnina, almeno un beato, qualcuno insomma autorizzato a moltiplicare pani e a ridurre tasse. Solo che al sud ci siamo acconciati da

tempo, all'arte dei miracoli. A Napoli c'è San Gennaro, con la sua ampollina di sangue che si liquefa da secoli, puntuale come la morte, nelle mani dei cardinali (pure di quelli inquisiti, segno che i peccati degli umani il padreterno è sempre stato un sincero garantista). A Catania con il velo della santuzza Agata, quella che si lasciò tagliare il seno (le "minne") per conservare la propria virtù, abbiamo fermato la lava mezza dozzina di volte sulle trazzere dell'Etna. A Palermo c'è Santa Rosalia che ha bonificato la città da un paio di pestilenze assai toste ai tempi dei turchi e dei borboni. Miracoli: schietti, onesti, professionali. Sempre riusciti. Anche perché li scomodavamo, i santi e i martiri, per chiedere cose impegnative e azzardate (dopo sant'Agata, per dire, ci abbiamo provato con gli scienziati e pure

con le cannonate a deviare la lava: un fallimento). Ma mai, dico mai, un presidente di regione s'era affidato alla Madonna per trovare posti di lavoro. Intendiamoci, può darsi che funzioni, e che sia proprio questa la magia oscura di Berlusconi: saperli fare davvero, i miracoli. Lui e i suoi ragazzi. Ma se poi non riesce? Chi glielo spiega ai centomila precari siciliani che la Madonna s'è distratta, mica è colpa del presidente Cuffaro se non li può imbarcare tutti alla Regione? E come glielo faranno capire al mezzo milione di giovanotti senza busta paga, se fra qualche anno saranno ancora al verde, che bisogna presentare regolare reclamo a don Bosco, che tanto poi si scopre che quel tipo è pure un po' di sinistra e che insomma è colpa dei salesiani se lavoro in Sicilia non ce ne sta? Nonostante le premure preghiere del povero don Totò Cuffaro, timorato governatore di Sicilia.

Maramotti



segue dalla prima

## Sentenza col morto Il prete era innocente

E ha fatto diventare protagonisti al centro dell'attenzione giovanissime menti che si incoraggiate dalle richieste finiscono per accoglierle.

La nostra società vive di pressioni occulte, messaggi subliminali che scatenano la loro influenza su chiunque, quindi anche su chi è più indifeso, proprio su quelle menti appunto che mescolano, come sempre accade all'infanzia, realtà e finzione.

Ma che proprio per questo dovrebbero conoscere la differenza almeno tra un'approximativa verità e un'approximativa menzogna. Chi li ha ascoltati con la preparazione necessaria a farlo, ma fomentato da una cieca sicurezza di scoprire un raccapriccio, ha dimostrato di non sapere che la fantasia dei bambini, che una volta si nutriva di

orchestrati, ora si nutre di tutte le parole e immagini che come un fiume in piena arrivano alle loro orecchie e ai loro occhi.

Lo sconfinamento tra gioco e serietà, che prima erano si interscambiabili ma in maniera molto più evidente, è ora velato di nebbia, le bugie si alimentano di molti più orrori VERI, dove il sangue è sangue, dove le ferite sono ferite. E allora le bugie fanno davvero molto male.

Ma i bambini lo possono capire? È possibile per i genitori essere così attenti e ogni volta spiegarglielo? Forse sarebbe il caso che ai bambini si spiegasse il valore della sincerità, cioè di quell'impulso che li faccia imparare ad essere onesti, che gli si insegnino ad essere autentici, sarebbe la loro stessa coscienza a suggerirgli istintivamente cosa dire, riferire, rivelare.

Valeria Viganò

segue dalla prima

## Se l'opposizione si sveglia

L'impressione che tutto o quasi quello che essi dicevano sul programma e la posizione del partito non fosse anche condiviso da Fassino.

Insomma, come (ex) esterno non riesco a vedere nel contrasto che oggi esiste nei DS altro che un conflitto personale; non insignificante, certo, perché le persone portano orientamenti e idee; i quali però non sono tra loro così contrastanti da non poter essere composti in una linea programmatica unitaria. Si parla di una sinistra e di un centro: ma né i sinistri propongono di abbandonare l'alleanza dell'Ulivo, né i centristi pensano seriamente di collocare il partito su posizioni di conservazione.

C'è un problema di rappresentanza sociale, che non deve escludere dottrinarmente nessuno dei tanti gruppi o ceti che hanno ragione di essere scontenti dell'ordine attuale; una certa capacità di mediazione, di alleanza, di convergenza su temi ulivisti sembra indispensabile se non vogliamo ridurre il partito a un partito di «testimonianza» privo di ogni prospettiva di governo, almeno a scadenze non bibliche.

Fassino e Salvi, per dire due nomi, non divergono certo sull'idea che il modello di società a cui pensiamo non è semplicemente un capitalismo dal volto umano, ma un'altra cosa.

E che questa cosa comporta un deciso intervento dello Stato per assicurare

che la competizione, su cui tanto insistono i liberali più o meno sinceri, si svolga in condizioni di equità, senza accettare che le differenze "naturali" (ma l'eredità lo è poi tanto?) determinino fin dall'inizio l'esito della gara.

Naturalmente ci sono tanti modi per articolare praticamente questo ideale di una società "socialista", ma nelle condizioni attuali è anche importante tener l'occhio fermo sul fine e non lasciare che le divergenze sui mezzi ostacolino quegli accordi che rendono possibile la sua realizzazione.

Sono anche convinto che i compagni (amici?) della Margherita sono d'accordo con noi su questo ideale: la sola differenza con una parte di loro è il riferimento, un po' rituale peraltro, alla "dottrina sociale" della Chiesa.

Che in concreto significa etica familiare, bioetica, ecc. Problemi non irrisolvibili.

Gianni Vattimo

cara unità...

## Ds, sbaglia il vertice ma anche la base

Simone Zuin

È vero, almeno in parte, che nei cinque anni di governo di centro-sinistra poco è stato fatto non solo per gli omosessuali, ma per tutti i cittadini italiani. Forse le "grandi menti" erano troppo concentrate a far tornare i conti pubblici. In questo ci sono riusciti. Francamente sono stanco di sentire critiche indirizzate alla sinistra da donne e uomini di sinistra. Per la prima volta nella mia vita ho partecipato ad una campagna elettorale. L'ho fatto nelle fila dei DS, il mio partito. L'ho fatto perché ero stanco solo di criticare. Quello che ho trovato sono state sezioni vuote, pochissima partecipazione limitata a compagni "storici" ormai stanchi di essere gli unici a lavorare. È troppo facile limitare il proprio impegno, la propria partecipazione, al voto in cabina elettorale.

Si doveva e si deve fare di più. È giunta l'ora di chiedersi cosa noi possiamo fare per la sinistra e non viceversa. I vertici molto hanno sbagliato e molto stanno sbagliando, ma quanti di noi hanno presentato il proprio disappunto all'interno di una sezione? Quanti di

noi hanno una tessera di partito in tasca? Quanti di noi lavorano senza pretendere un rendiconto personale?.

Comunque la vediamo, se questa sinistra non ci piace abbiamo "addirittura" due possibilità:

a) Entrare, in modo attivo, all'interno della vita del proprio partito e lavorare per cambiare le cose.

b) Votare per la Destra.

Io opto per la soluzione a) e non sento il bisogno di scappare all'estero. Io ci provo perché non voglio dargliela vinta.

## Come e perché vado a Genova

Giuliano Porta, Parma

Sono uno studente universitario, lunedì partirò per Genova per rimanerci sino a domenica: una importante (spero che sia tale) settimana di impegno, partecipazione, presenza e comunanza. Vado, io che ho il privilegio di potere e di sapere, per dare tempo e spazio (cioè rappresentanza, cioè politica) alla povertà, alle disuguaglianze in tutte le loro forme, per evidenziare la storicità e la disumanità delle ingiustizie.

Certo, il popolo di Seattle è composito, anche confuso, ma rappresenta il dito che indica il cambiamento, il futuro non più come paura e timore ma come sfida tutta umana, nella storia.

Certo, c'è anche la durezza, la violenza non accettabile ma, almeno sinora, è il mezzo attraverso cui la critica diventa pubblica, anzi è il mezzo imposto alla pubblicità (purtroppo televisiva) della protesta.

È proprio per questo, proprio perché Seattle è la scintilla popolare che ora è necessaria la trasformazione della contestazione da sociale e diffusa (da qui nasce la violenza ineludibile) a politica e guidata.

Se ciò non avviene si tronca il canale di comunicazione (che poi sarebbero i cosiddetti inutili partiti) fra palazzo e piazza, si erige un muro sempre più sofisticato ed invisibile che isola e protegge i potenti anche dal brusio e lascia la piazza a luogo di esplosione di violenza psicologicamente sempre più inquietante.

Questo chiedo: che Genova rappresenti lo svincolo oltre il quale, seriamente, i partiti (se non a sinistra, dove?) riprendano la loro funzione di donare a chi non può, a chi non ne ha, a chi non lo sa, lo spazio ed il tempo della riflessione sulla complessità e dell'azione sulla realtà.

- Due note: 1) la polizia a Genova deve esserci e tanta e ben organizzata e ben addestrata ma per difendere il diritto di manifestare altrimenti diventa un corpo privato di protezione;

2) sono fiducioso - alla mia età devo e voglio esserlo - ma il percorso intrapreso dai DS dopo la prevedibile sconfitta mi sembra un giochetto asfittico e letale senza forza per indicare

scelte identitarie pesanti, di differenza).

## Solidarietà, dice bene Moni Ovadia

Salvatore Tesone, già presidente della Commissione Politiche Sociali del Comune di Salerno

Moni Ovadia (l'Unità del 07/07/2001-Commenti), esprime con termini ed esempi precisi ciò che dovrebbe essere il variegato mondo della Solidarietà e ciò che invece è. Un grande flusso di danaro e possesso di spazi per progetti tesi al recupero di tossicodipendenti, di alcolisti, di disagiati mentali, di infanzia a rischio, di servizi alla persona...e l'elenco potrebbe continuare per pagine intere. Progetti e programmi che troppo spesso ottengono il via libera perché presentati dai soliti noti che godono di percorsi politici privilegiati. Il resto lo fa la parola magica ONLUS e l'istituto della delega. Intanto i sistemi di comunicazione ci informano ogni giorno della recrudescenza di tristi fenomeni e ancor più dell'imperversare del nulla eroico ed etilico.

ALTRO CHE VERIFICHE! Una sociologa addetta ai lavori in uno dei tanti convegni parolati tenutosi a Salerno, ebbe a dire che il pianeta Solidarietà è costituito in piccola parte da vero volontariato ma la gran parte è ACCAPARRAMENTO. Sic! Sì, carissimo Ovadia, maltempora!